

Segue dalla prima

I quattro elicotteristi non furono codardi. E questo mette le cose a posto, per tutti, soprattutto per il ministro della Difesa Martino che non ha dovuto rispondere al perché ha equipaggiato i nostri soldati con mezzi inadeguati.

Generali d'assalto. La sentenza è arrivata ieri, a un anno dai fatti, proprio nel giorno dell'avvicendamento al vertice dell'aviazione dell'Esercito. Va via il generale Luigi Chiavarelli (che li accusò di essere cattivi soldati), arriva il generale Enzo Stefani. La circostanza è del tutto casuale, ma non priva di significato. Soprattutto perché oggi a Nassiriya arrivano finalmente i Mangusta, gli elicotteri blindati che lo stesso ministro della Difesa Martino aveva negato al nostro contingente con la scusa della missione di pace. E senza una pronuncia giudiziale che entra nel merito, cioè non precisa se i quattro militari avevano ragione a denunciare la scarsa sicurezza dei mezzi, ora tutto è a posto. Lo spiega il capo di Stato maggiore dell'Esercito Giulio Fraticelli: «Questi elicotteri schierati in Iraq erano dotati delle migliori misure di protezione disponibili in quel momento. Con questo aspetto - afferma - la sentenza non c'entra». Lo dice lo stesso avvocato della difesa Franco Coppi: «Abbiamo dimostrato che non lo hanno fatto per paura, ma solo per spirito professionale, dopo aver evidenziato carenze tecniche dei loro mezzi». Se poi avessero ragione gli imputati e quegli elicotteri non erano sicuri «questo è un problema che non interessa il processo». Ma sull'assoluzione non manca la polemica - ennesima - di Castelli: «Il mio pensiero, in questo momento, - afferma il ministro della Giustizia - va a tutti i militari che hanno fatto sempre il loro dovere, anche in condizioni difficili, tenendo alto il buon nome dell'esercito».

Bersaglio troppo facile. Ma i retroscena di questo processo raccontano una storia diversa da come la vogliono far credere oggi. Era la fine del 2003, pochi giorni dopo la strage di Nassiriya, quando i quattro militari da poco arrivati si rifiutarono di volare sui cieli dell'Iraq, sostenendo che gli elicotteri avevano carenze nei sistemi di protezione. In particolare, sostenevano, il dispositivo manuale antimissile, considerato inadeguato per-

ché avrebbe lasciato scoperto il lato sinistro e quello posteriore destro del velivolo. I quattro furono rimpatriati, sospesi dall'attività di volo e sottoposti ad indagine ipotizzando il reato di ammutinamento, poi derubricato in codardia. Dopo un anno di indagini e l'audizione di tutti i protagonisti della vicenda, il pm militare Antonino Intelisano chiese l'archiviazione per i quattro, ritenendo che a loro carico non fossero ravvisabili reati militari. Richiesta che proprio il gip ha respinto poco più di due mesi fa, ordinando poi al pm di formulare il capo di imputazione. Cosa c'era negli atti di Intelisano?

C'era una relazione firmata dal colonnello Giammel, il comandante del reparto dove erano stati assegnati i quattro piloti, che denunciava come i vertici dell'Aviazione dell'Esercito ben sapessero delle carenze al sistema di sicurezza dei Ch 47. E per questo avevano chiesto allo Stato Maggiore di intervenire. C'erano falle nella protezione del lato sinistro e del lato posteriore destro dell'elicottero militare rispetto a un possibile attacco missilistico; lunghezza insufficiente del cavo collegato al pulsante che aziona il sistema protettivo; attivazione manuale e non automatica che impediva la visuale contemporanea su entrambi i lati di una possibile offensiva dei terroristi iracheni con i missili terra-aria.

Imbarazzo nell'Esercito. Queste carte avevano fatto decidere al pm Intelisano per l'archiviazione perché il loro rifiuto a salire sugli elicotteri era giustificato dall'assenza di misure adeguate di sicurezza. Ma di queste motivazioni e di queste carte non c'è traccia nella sentenza di ieri. Che apre così la strada alla difesa di Martino che dice - «Anche i Mangusta possono essere a rischio. Ma quegli elicotteri sono sicuri, nessun soldato italiano in Iraq è stato messo in pericolo». E giustifica anche la dichiarazione del generale Chiavarelli che ieri, dopo la pronuncia, è tornato ad accusare: «L'assoluzione - ha spiegato il generale - era una delle ipotesi previste e sono contento per loro, ma io rimango della mia opinione, sono pessimi soldati». Affermazione dalla quale, in serata, l'Esercito a preso ufficialmente le distanze. Voce quasi isolata quella di Minniti: «È la conferma che il loro è stato un comportamento da professionisti seri e di valore. Che la sentenza sia un monito per il futuro».

Anna Tarquini

VOLI pericolosi

Il giudice applica la formula piena Polemica di Castelli: «Penso ai militari che operano in condizioni difficili badando al buon nome dell'Esercito...»

Il ministro Martino si ostina: «Gli elicotteri sono sicuri». Ma la relazione del pm militare Intelisano aveva stabilito che i Ch47 erano «scoperti» rispetto ad attacchi missilistici

«Nessuna codardia»: elicotteristi assolti

Si rifiutarono di volare a Nassiriya denunciando l'assenza di sicurezza. Oggi arrivano i Mangusta



blocco assunzioni

Sicurezza: la Finanziaria si «rimangia» 6000 poliziotti

ROMA Meno 6000 poliziotti nel giro di tre anni, nessun assunzione prevista per gli ausiliari in corso, niente posto fisso per i volontari in ferma breve, cioè per l'esercito del futuro. La Finanziaria taglia ancora sulla sicurezza e lo fa nel settore più delicato, quello dei poliziotti in servizio. Non è bastata la scure sugli stipendi degli agenti e quel-

la sulle spese ordinarie, ora Sinalco tocca anche il turnover. Con una clamorosa marcia indietro. Se apparentemente la Difesa e la Sicurezza erano le uniche amministrazioni a non aver dovuto subire il blocco delle assunzioni, nella pratica, invece, si è scoperto che i fondi a garanzia non ci stanno e che nei prossimi tre anni, solo una

minima parte degli agenti che andranno in pensione verrà sostituita. La denuncia viene dal Silp Cgil che ha fatto un po' di conti in tasca al governo. «Nonostante lo sbandierato incremento dei poliziotti e dei carabinieri di quartiere - sostiene Claudio Giardullo segretario del Silp - le forze di polizia avranno, in realtà, una forte riduzione di personale, che contraddice gli impegni assunti dal Governo e, soprattutto, crea seri problemi sul terreno della sicurezza». La norma incriminata è l'articolo 1 comma 96 della Finanziaria 2005 che per quanto riguarda la voce «assunzioni personale» ha stabil-

to pesanti sacrifici delle risorse per le amministrazioni che possono assumere in deroga: 40 milioni di euro per tutto il 2005 e 160 per il 2006. Se si fa il paragone con i soldi stanziati nella Finanziaria 2004 alla stessa voce (70 milioni per il 2004 e 280 per il 2005) il conto è presto fatto. Le forze di polizia si trovano quest'anno con

trenta milioni in meno nel 2004 e l'anno prossimo con una previsione di spesa tagliata di 120 milioni. Significa che gli ausiliari in servizio di leva, quelli che una volta finito il corso dovrebbero avere l'assunzione garantita in polizia senza copertura economica. Sono 1200 persone ogni anno.

a.t.

Delega al governo per la riforma del codice militare. L'opposizione: «Così si esce dalla Costituzione»

Stato di guerra permanente Per semplice decreto legge

Toni De Marchi

ROMA Il linguaggio è quello, ingessato, di un resoconto sommario. Un bignami parlamentare, insomma. Ma il senso delle parole è chiaro lo stesso: «La Corte costituzionale con una serie successiva di sentenze ha praticamente determinato una progressiva erosione della giurisdizione militare, mentre il provvedimento in esame, ampliando l'ambito dei reati militari, praticamente va nella direzione opposta». Firmato: Carlo Taormina, deputato di Forza Italia, già sottosegretario del governo Berlusconi, nonché avvocato.

L'oggetto delle critiche, molto forti, di Taormina è il disegno di legge delega al Governo per la riforma dei codici militari di pace e di guerra. Una critica che ci sarebbe aspettati piuttosto da qualcuno dei deputati dell'opposizione che certo non si sono tirati indietro martedì alla riunione delle commissioni difesa e giustizia della Camera che avevano all'ordine del giorno la proposta governativa.

In sordina. Passata in sordina al Senato, precipitata alla Camera a ridosso delle feste natalizie, incardinata nel calendario parlamentare in modo che potesse procedere a passo bersagliere verso l'approvazione finale, la proposta governativa è pericolosa, e non solo per i militari, perché postula «uno stato di guerra permanente» come spiega Silvana Pisa, deputata del correntone diessino. Per Elettra Deiana, deputata di Rifondazione comunista, invece, «con questo codice implicitamente si normalizza l'uso della forza e quindi si esce dai limiti stabiliti dalla Carta costituzionale».

Una legge che tocca i militari

(ed il Cocer, il «sindacato» delle forze armate è stato durissimo durante l'audizione alla Camera della scorsa settimana), ma che incrocia pesantemente anche chiunque abbia a che fare con le forze armate. I giornalisti, ad esempio, che seguono le operazioni in Iraq. Anche loro sono sottoposti alla giurisdizione militare e se danno notizie non autorizzate dai comandi possono essere processati.

O i dipendenti civili della difesa, che ne sono soggetti se sono addetti ad attività connesse con eventuali operazioni militari all'estero. Ad esempio gli operai di un'officina dove si riparano gli elicotteri destinati all'Iraq. O ancora le guardie giurate, quelle che adesso fanno la guardia ai depositi e alle caserme al posto dei marmittini di leva che non ci sono più.

La guerra infinita. La previsione costituzionale secondo cui la guerra debba essere deliberata dal Parlamento è di fatto cancellata da questa legge. Dice l'articolo 4: «prevedere che la legge penale militare di guerra e le disposizioni di legge che presuppongono il tempo di guerra si applichino per i reati commessi nel corso di un conflitto armato, anche indipendentemente dalla dichiarazione dello stato di guerra». Chiarissimo. E più avanti,

Se un soldato compie un reato «civile» sarà giudicato dal tribunale militare. E chi firma petizioni rischia 7 anni

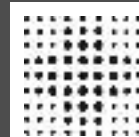
”

sempre allo stesso articolo, «prevedere, nell'ipotesi in cui manchi la dichiarazione dello stato di guerra, che l'applicazione della legge penale militare di guerra e delle disposizioni che presuppongono il tempo di guerra sia disposta con atto avente forza di legge». Per spiegarci: basterebbe un decreto legge del governo per precipitarsi tutti quanti in una guerra. Vera.

La legge non è uguale per tutti. All'articolo 3 c'è un elenco sterminato di reati «militari». Con una novità: se il militare commette un reato «civile» (che so, ruba un portafoglio ad un suo collega), il reato diventa militare e l'autore viene processato da un tribunale in divisa. E quello che denuncia proprio Taormina. Così potrebbe succedere che se un carabiniere o un finanziere (che sono militari), commettono un reato qualsiasi, vanno davanti ad un giudice militare. Il poliziotto (che invece è civile) e commette il reato assieme a loro va a processo dal giudice ordinario. Con tanti saluti all'articolo 3 della Costituzione: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Libertà vo' cercando. Un quarto di secolo fa i soldati andavano in galera perché si astenevano dalla mensa o firmavano innocenti petizioni. Poi la Corte costituzionale ha fatto tabula rasa delle norme che impedivano anche una semplice raccolta di firma.

Adesso anche questo sarà archiviato. È reato militare, dice l'articolo 3, «la raccolta o la partecipazione in forma pubblica a sottoscrizioni per rimostranze o protesta in cose di servizio militare o attinenti alla disciplina». Pena, una bazzecola: «reclusione militare non inferiore nel minimo a tre anni e non superiore nel massimo a sette anni».



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA ROMAGNA

Conferme e innovazioni nel governo della sanità

La legge regionale 29 del 2004

Bologna, Aula Magna di S. Lucia
14 febbraio 2005
ore 9.00 • 13.00

SEGRETARIA

senaf • EXPOSANITA'

MESTIERE FIERE

T. +39 051 503318 • F. +39 051 505282
www.senaf.it

Regione Emilia-Romagna



AGENZIA SANITARIA REGIONALE